

[AGROENERGIE] Il Comitato scientifico dell'Agenzia Ue chiede di sospendere il target del 10%

Biocarburanti, arriva l'invito a rivedere gli obiettivi europei

[DI FRANCESCO BARTOLOZZI]

Di Somma (Assocostieri) replica: «Basta con le strumentalizzazioni senza fondamento»

Lobby contro i biocarburanti in azione. Adesso a scendere in campo è il Comitato scientifico dell'Agenzia europea per l'ambiente che suggerisce di effettuare "un nuovo studio scientifico completo sui rischi ambientali e sui benefici dei biocarburanti". E per questo ritiene necessario "sospendere l'obiettivo europeo di portare entro il 2020 al 10% la parte di biocarburanti nel trasporto".

Il parere del Comitato, che si compone di 20 scienziati indipendenti, è stato pubblicato dall'Agenzia europea per l'ambiente che ha sede a Copenhagen (Danimarca).

E le repliche non si fanno attendere. «Innanzitutto non è la voce della Commissione europea – risponde **Maria Rosa Di Somma**, direttore generale di Assocostieri – che mi risulta invece voler continuare sulle percentuali già indicate. In sostanza siamo stufo di subire strumentalizzazioni che

non hanno alla base alcun fondamento concreto. L'impena dei prezzi dei prodotti agricoli deriva da un fisiologico "gioco" di domanda e offerta con il quale i biocarburanti non hanno niente a che fare. Cito un dato per tutti: a livello europeo dal 2005 al 2007 abbiamo consumato dai 4 ai 5 milioni di tonnellate di biodiesel, mentre le quantità di bioetanolo sono praticamente insignificanti. Produzione e consumo di biocarburanti, quindi, rispetto alle cifre dei consumi alimentari rappresentano una quota insignificante».

Di Somma, peraltro, non nasconde la difficoltà di arrivare all'obiettivo del 10%, ma precisa. «La capacità italiana di produzione del biodiesel è rilevante, per cui se sarà difficile raggiungere l'obiettivo, sarà esclusivamente per problemi di disponibilità delle materie prime. E comunque



dobbiamo pensare agli obiettivi attuali italiani (2,5% di biocarburanti entro fine 2008 e 5,75% entro fine 2010) che non stiamo rispettando. Il target al 2020 si può anche abbassare, ma intanto raggiungiamo gli obiettivi più vicini, lasciando poi al mercato gli sviluppi futuri e lavorando sempre secondo criteri di sostenibilità e tracciabilità rigorosa della materia prima. Voglio ricordare, infine, che i biocarburanti abbattano dell'80-90% le polveri sottili, che si sta lavorando alla seconda generazione e che non possiamo rimanere petrolio-dipendenti al 100%».

A dar man forte ad Assocostieri arriva anche l'opinione di Bruxelles. «Al momento – sottolinea **Mauro Poinelli** della Commissione europea (Direzione generale per l'agricoltura e lo sviluppo rurale) – non c'è alcuna intenzione di rinunciare al 10%. Il Comitato di esperti ha emesso un parere non basato su studi specifici sulla materia, mentre quelli che abbiamo noi sono positivi. Siamo quindi un po' sorpresi perché questa proposta arriva proprio dall'Agenzia le cui analisi avevano portato a fissare questo obiettivo, inizialmente addirittura superiore al 10%, sempre nel rispetto della sostenibilità e dell'ambiente». Va anche aggiunto che attualmente siamo in fase di proposta della Commissione europea e quindi Consiglio e Parlamento europeo devono ancora decidere, per cui ci sono margini di revisione prima che la Direttiva venga emanata (dovrebbe essere pronta nell'estate 2009) e recepita dagli Stati membri.

A questo suggerimento dà poco peso anche **Marco Caliceti**, responsabile nazionale di Confagricoltura per i biocarburanti. «Di studi sui biocarburanti ce ne sono davvero tanti e tutti dimostrano che il bilancio complessivo è positivo, escludendo ovviamente

[IL MERCATO DEL BIODIESEL IN ITALIA (000 T)]



certe situazioni particolari. Nessuno, infatti, vuole autorizzare processi di deforestazione, ma in Europa è già stata verificata la fattibilità del ricorso a colture per la produzione di biocarburanti con tecniche agronomiche *low input*. Chiedere una sospensione di questo obiettivo significherebbe solo perdere tempo e rallentare tutto per arrivare alla fine alle stesse conclusioni».

Qualche dubbio sul raggiungimento del 10% comunque Caliceti ce l'ha. «Arrivare a questo obiettivo senza investire in ricerca può risultare difficile. Diciamo però che con un 30% di importazione, i biocarburanti di seconda generazione e le tecniche agronomiche per massimizzare le rese, se non altro ci si può arrivare vicino. Occorre uno sforzo generalizzato e bisogna avere la consapevolezza che servono strumenti, incentivi e azioni. Quindi il supporto politico rimane fondamentale.»

La grande maggioranza dei tecnici riconosce comunque che un abbassamento del target porterebbe a una disincentivazione politica e delle filiere all'interno degli Stati membri. Indirettamente, anche gli agricoltori non verrebbero stimolati. Si raccomanda, tuttavia, ai produttori di non guardare solo all'immediata convenienza economica della coltura, ma anche alla rotazione agronomica e al fatto che con rese elevate certe colture diventano davvero interessanti. Qualche preoccupazione, infine, trape la tra le aziende produttrici di biodiesel. «Se dovesse mai verificarsi un abbassamento del target – conclude **Elisabetta Biavati** di Sfir – per noi, nuovi entrati in questo comparto, si tratterebbe di una penalizzazione, visto il concreto rischio di una riduzione delle quote di produzione assegnate».

[BIOENERGIE Via alla seconda generazione

«**D**a quando usiamo il mais per produrre etanolo, cioè coltiviamo energia, non è più conveniente coltivare per dare da mangiare alle persone» afferma e provoca l'economista **Giacomo Vaciago** al forum internazionale dell'energia di Venezia, organizzato da Coldiretti e Studio Ambrosetti.

Ma sono davvero i biocarburanti ad affamare i Paesi più poveri? Di fatto l'obiettivo Ue per il 2020, aumentare del 10% l'utilizzo di biocarburanti nei trasporti, sembra vacillare (v. articolo a fianco). Secondo molteplici voci internazionali (Onu, Fao, Fmi, Banca mondiale e il presidente del Consiglio uscente, Romano Prodi) esisterebbe un conflitto cibo-energia. Ma esistono anche dubbi circa la possibilità di raggiungere effettivamente gli obiettivi previsti dal protocollo di Kyoto: «Forse varrebbe la pena di specificare le riduzioni per singoli gas serra per far percepire meglio i vantaggi dal punto di vista economico» afferma **Scott Barrett** della John Hopkins University. Allo stesso forum veneziano sull'energia il canadese **Vaclav Smil** dell'università di Manitoba prevede che «i risparmi nel consumo di combustibile fossile si potranno avere solo quando il petrolio raggiungerà i 150-200 dollari al barile». E chissà che non ci si arrivi per davvero.

Nel frattempo varrebbe la pena di cominciare a risparmiare, di frenare i consumi anzi gli sprechi di energia come sottolinea **Ernesto Hofmann**, esperto in telecomunicazioni, nonché sostenitore delle produzioni locali, soprattutto nell'alimentazione.

[IL POTENZIALE

| BIOENERGIE MADE IN ITALY | BIODIESEL PRODUZIONE (L) |
|--------------------------------------|--------------------------|
| Recupero oli esausti | 200 milioni |
| Tagli ecologico dei boschi | 13,3 miliardi |
| Potature delle coltivazioni agricole | 3,6 miliardi |

Fonte: Elaborazioni Coldiretti

Una via locale che Coldiretti rilancia ed estende anche alla produzione di biocarburanti, meglio se di seconda generazione ovvero in gran parte indipendenti dalla catena agricola essendo ottenuti a partire dagli scarti di lavorazione o sottoprodotti e dunque senza sottrarre superfici ai cereali.

Le fonti potrebbero essere molteplici, dalla canna comune delle aree golenali per ottenere energia elettrica al biogas "distillato" dai reflui degli allevamenti zootecnici sino agli oli esausti da utilizzare nella produzione di biocarburanti risolvendo così anche il problema dello smaltimento dei rifiuti. Gli oltre 10 milioni di ettari di boschi italiani potrebbero poi fornire circa 40 quintali di legname ad ettaro praticando "tagli ecologici".

Un modello di sviluppo a carattere locale che, secondo **Ser-**

gio Marini, presidente di Coldiretti, impone intanto uno stop alle agevolazioni destinate alla costruzione di grandi impianti industriali per produrre biocarburanti. Va privilegiato lo sviluppo di bioenergie prodotte attraverso impianti di piccole dimensioni che utilizzano materia prima locale all'interno di distretti energetici territoriali.

Le importazioni dall'estero significano invece una sola cosa, spreco di energia a causa dei trasporti a lunga distanza di materie prime agricole e loro derivati. Due soli esempi: l'olio vegetale di origine brasiliana percorre circa 9mila chilometri per arrivare in Italia consumando il 6% dell'energia contenuta nei prodotti trasportati; quello che arriva dal Congo viaggia invece per oltre 5mila chilometri consumando il 3,3% dell'energia.

■ T.V.



Foto Alessandro Belloni/Concorso Fara 2003